

## Salmo 125

È il sesto salmo delle salite, il primo della seconda serie dei salmi delle salite. Un salmo che ha anche una certa tonalità che oggi, potremo dire, politica. Prima però è importante ascoltarlo e poi proviamo a vedere se possiamo utilizzarlo meglio nella nostra preghiera.

Questo salmo è diviso in tre piccole strofe.

Nella prima strofa il salmista contempla la città di Gerusalemme. Immagina ormai di essere arrivato lì e, se si va a Gerusalemme ci si accorge che il monte del tempio è il più basso dei monti che lo circondano. È dunque circondato a sua volta da altri monti un po' più alti di lui. Il salmista immagina di essere su questo monte e, immagina che coloro che confidano nel Signore sono come quel monte. È stabile per sempre, non vacilla, ed è a sua volta circondato da altri monti. Così il Signore circonda il suo popolo da ora e per sempre. Questa è un'immagine straordinariamente bella.

Aver fede significa essere circondati, protetti, custoditi dal Signore. Non vacillare, essere stabili per sempre, come una montagna circondata a sua volta da alte montagne. Questa montagna è la montagna dove sorge il tempio. C'è una geografia reale che diventa una geografia simbolica. Nel salterio il monte Sion è citato spesso, (ad es. nel salmo 46 e 48 si ritrova questa idea simbolica di montagna).

Nella seconda strofa i versetti 3-4, il salmista passa ad un'altra immagine. Immagina lo scettro della malvagità. Cos'è questo scettro della malvagità. Dice: questo scettro della malvagità, cioè il potere dei malvagi, non riposerà, non dominerà sull'eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male.

A cosa si riferisce il salmo, è difficile pensare ad un'epoca precisa. Se noi collochiamo il salmo nel contesto del ritorno dall'esilio, nell'epoca persiana per i salmi delle salite, forse possiamo pensare a quella situazione di cui parlano i libri di Neemia e di Esdra. Cioè la situazione creata dai grandi latifondisti, dai grandi proprietari terrieri d'Israele, che con il loro potere economico, creano una situazione di ingiustizia a danno dei piccoli proprietari e dei più poveri di Israele.

Così lo scettro dei malvagi, del potere dei grandi proprietari, dei ricchi, pesa sull'eredità dei giusti. Ora il termine eredità è preso dal vocabolario del Deuteronomio. È il termine con cui la Bibbia indica la terra promessa che il Signore da in eredità a tutto Israele. L'idea è che la terra è di tutti. O meglio, è del Signore, e il Signore la dà a tutto il popolo. Dunque, nessuno può dire la terra è veramente mia. La terra è per tutti. Ognuno deve possedere quella parte di terra che gli permette di vivere. Cosa succede invece, che qualcuno prende tutto e, qualcuno non ha niente. Il salmista dice: Signore fa qualcosa, perché altrimenti i poveri hanno la tentazione di farsi giustizia da sé. "Perché i giusti non tendano le mani a compiere il male".

Crea, dunque, una giustizia nel mondo per cui i malvagi la smettano di essere prepotenti a danno dei poveri.

Teniamo presente che questa idea, cioè la terra per tutti, recentemente papa Francesco ha ripreso nella sua lettera "Fratelli tutti". L'idea cioè che la proprietà non è un diritto assoluto, ma è qualcosa che deve essere per tutti. Altrimenti è solo di qualcuno. Un'idea che già sosteneva Paolo VI nella "Populorum progressio". E sia Paolo VI che Francesco sono stati accusati, e ancora lo sono, niente di meno che di comunismo. È l'idea che in fondo la Bibbia sostiene fin dagli Atti degli Apostoli, e la tradizione della dottrina sociale della Chiesa sosteneva fin dai tempi di Tommaso d'Acquino. È chiaro che quando si tocca il tema della proprietà anche i cosiddetti "buoni cristiani" saltano in aria come colpiti da un fulmine e si sentono toccati sul vivo.

Il salmo dice: c'è una situazione di ingiustizia, lo scettro dei malvagi che toglie ai giusti la loro parte di eredità. Signore fa qualcosa perché i giusti non siano tentati di farsi giustizia da soli.

Il salmo termina chiedendo che il Signore sia buono con i buoni e punisca, invece, associandoli ai malfattori, coloro che vanno per sentieri tortuosi. Il salmo termina con questa bella affermazione chiedendo pace per Israele.

Il salmo si chiude sull'immagine delle due vie: il Signore sia dalla parte dei buoni, mentre mandi in rovina la via dei malvagi. È un tema che, come abbiamo già visto, apre il salterio fin dal salmo 1: il Signore conosce la via dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

Chiediamoci se questo è sempre vero. Se cioè, aver fiducia nel Signore porta, alla fine, del successo; mentre comportarsi male porta, alla fine, all'insuccesso. Il salmista ne è convinto, e in questo riprende la teologia del salmo precedente, il salmo 124. "Se non fosse per noi chi era stato il Signore, lo dica Israele". Il salmo è animato in questa profonda fiducia nel Signore. Cioè: l'aver fiducia nel Signore ed il comportarsi rettamente porta al successo; mentre la malvagità porta all'insuccesso. Che l'ingiustizia non paga, e che il Signore interverrà, anche in questa vita, a favore dei giusti e a danno dei malvagi.

Noi sappiamo che le cose non vanno sempre così e che, quindi, il salmo da un certo punto di vista è ideale. Non sempre la realtà va in questa direzione. Tuttavia il salmo spinge il credente all'ottimismo, alla fiducia e a un impegno concreto nei confronti della giustizia, anche da un punto di vista politico e sociale.

Il salmo si chiude ritornando all'idea della pace, che abbiamo visto percorrere buona parte dei salmi delle salite. Salmo 122, pace per Gerusalemme. Un'idea che ritroveremo ancora più avanti, ad esempio al salmo 128. Ci stiamo rendendo conto che questi salmi son come una collana di piccole perle legate tra loro da frasi e da temi che si ripetono. Temi della pace, di Gerusalemme, il tema della malvagità, il tema della fiducia nel Signore. Una serie di temi che si richiamano e che si legano tra loro.

Al termine della lettura ci chiediamo se questa fiducia e questo stimolo sociale alla giustizia e all'ideale della pace, sia per noi una realtà, o piuttosto, un'utopia.